



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 82 n. 146 - domenica 29 maggio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Chiudetelo. Chiudetelo e passateci sopra un aratro. Sto parlando del campo di Guantanamo Bay.



Ormai è qualcosa di più di un semplice motivo di imbarazzo: sta diventando il contraltare della Statua

della Libertà. La prego, dunque, signor Presidente, lo chiuda e basta».

Thomas Friedman, New York Times, 27 maggio

L'AMERICA RISPONDE ALL'AMERICA

FURIO COLOMBO

Questioni di classe

Il *New York Times* non è un giornale che aspetta le notizie. O meglio, non aspetta che diventino un confezionato luogo comune che tutti i giornali stamperanno allo stesso modo. Si guarda intorno e decide. Durante la guerra nel Vietnam la sua decisione più drammatica è stata di pubblicare, rischiando l'accusa di tradimento, i «Vietnam Papers» che Daniel Ellsberg, un funzionario del Dipartimento della Difesa, aveva inviato a quel giornale perché rivelavano un progetto di allargamento della guerra e di invasione dei Paesi limitrofi. È stato il punto di rottura fra una parte del giornalismo americano e una parte della sua classe politica. Ma è stato anche l'evento che ha spinto il presidente Nixon ad accelerare la negoziazione di pace.

Negli anni Ottanta il *New York Times* ha preceduto sociologia e politica mettendo un grande titolo in prima pagina che, a quel tempo, sembrava inventato: «L'immigrazione cambia la nostra vita». Era il tempo in cui una vasta immigrazione clandestina, deliberatamente consentita perché abbattesse i costi del lavoro, sosteneva l'economia americana più di quanto chiunque, a destra o a sinistra, volesse ammettere. Era l'inizio di una serie di venti articoli che hanno cambiato la percezione americana sulla portata e le conseguenze del fenomeno. Soprattutto sull'uso calcolato del clandestino da espellere quando si esauriva la forza giovane del suo lavoro e quando credeva di aver meritato il premio di quel lavoro.

Forse si deve proprio a quella serie di articoli, scritti senza altre notizie, da cinque giornalisti che hanno lavorato per mesi, se molte espulsioni non sono più avvenute, se la antica tradizione americana di accettare gli immigrati ha prevalso, se oggi i capi delle polizie di quasi tutte le città dell'immenso confine americano verso il Messico sono ex clandestini fatti passare tanti anni fa da una catena bene organizzata di chiese e conventi cattolici.

segue a pagina 12

Referendum, 4 milioni di malati condannati dalla legge crudele

LA RICERCA BLOCCATA Le norme che il referendum vuole abrogare impediscono di studiare le cure per i diabetici (3 milioni e mezzo di persone), per chi è colpito dal Parkinson (230 mila) e per quelli che hanno l'Alzheimer (500 mila). Per tutti loro, se vince il no, non ci sarà nemmeno la speranza che si possa trovare una soluzione

Pulcinelli a Pagina 9

Astensione

SETTE RISPOSTE A MARCELLO PERA

LUCIANO VIOLANTE

Il presidente del Senato ha annunciato con un importante articolo sul *Corriere della Sera* che non andrà a votare per i referendum sulla procreazione assistita. Con pacatezza il senatore Pera ha esposto le sue ragioni, che noi rispettiamo. Ma esse non ci sembrano convincenti e per spiegarlo riprendo le sue argomentazioni principali con una breve replica per ciascuna di esse.

segue a pagina 25

Lettera aperta a Ruini

LA FEDE NON È UN ARGOMENTO

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Stimato cardinal Ruini, con tutta l'autorevolezza che le viene dall'essere presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) e Vicario delle diocesi di Roma (quasi un «vice Papa», insomma) non solo lei è intervenuto sistematicamente nelle vicende politiche italiane, non solo ha teorizzato il diritto a tale «presenza» politica delle gerarchie ecclesiastiche, ma ne ha sostenuto addirittura la necessità. Per il bene della democrazia stessa.

segue a pagina 25

Staino



Foto di Virginia Farnetti/Ansa

PER L'AFRICA Corteo e musica, 100mila a Roma

«L'Europa deve diventare più solida». «L'Italia non può cancellare l'Africa». Slogan, canti e striscioni al corteo per l'Africa organizzato dal sindaco di Roma Veltroni al termine del summit. Serata di concerto. a pagina 18

Europa appesa alla Francia

Oggi alle urne per la Costituzione Ue: il paese spaccato

ULTIMO SONDAGGIO

Il sì al 51%, il no tra il 47% e il 49%: battaglia ancora aperta. La Ue con il fiato sospeso. Barroso: non ci fermiamo

De Giovannangeli e Sergi alle pagine 2-3

di Gianni Marsilli / Parigi

Due mesi per un ribaltone. Ancora a fine marzo sembrava che la sorpresa, eventualmente, potesse essere la vittoria del no. Stasera le aspettative sono capovolte: un grande «no» di stupefazione si leverà solo se sarà il sì a prevalere. Qualcuno ancora ci crede (come François Bayrou: «È nelle ultime 48 ore che si può rovesciare il risultato»), confortato non solo dalla resurrezione del Liverpool

quando pareva morto stecchito, ma anche dalle tendenze rivelate dagli ultimissimi sondaggi di venerdì sera.

Il sì rialzava la testa, passava dal 45 al 48 per cento, o dal 47 al 49, quasi spalla a spalla con il no, e gli indecisi erano ancora un promettente 20 per cento. Poi è arrivato un terzo sondaggio, che però dava il no addirittura a un inarrivabile 56 per cento, e il sì a un miserrimo 44.

segue a pagina 2

Commento

Ulivo

NO, I PARTITI NON S'IMPONGONO

GIORGIO NAPOLITANO

Leggo che in un recente dibattito l'affermazione di Giuliano Amato «I partiti non si inventano», ha suscitato reazioni polemiche. Potrei osservare che la materia del contendere, nel così difficile momento che «l'Ulivo» sta vivendo, non è questa, e perciò fermarmi qui. Non è questa la materia del contendere, non solo perché Romano Prodi ha asserito di non aver mai pensato a un nuovo partito che unifichi le forze «dell'Ulivo», ma perché il congresso nazionale dei Ds ha qualche mese fa deciso a favore di una Federazione e non di un partito riformista. Tuttavia, visto che a questo proposito emergono ancora equivoci e dissensi, vale la pena di tentare un chiarimento.

Sono persuaso - e l'ho detto in varie occasioni - che non esistono le condizioni culturali e politiche per l'unificazione dei diversi riformisti italiani in un solo partito: quelle condizioni avrebbero potuto maturare, e potranno maturare in futuro, attraverso un impegno - che finora non c'è stato - di seria riflessione comune sulle diverse tradizioni ed esperienze storiche e sui termini di una loro possibile, convincente sintesi. E comunque, non basterebbe che tra i Ds prevalesse l'idea che le condizioni per l'unificazione siano mature, se altre componenti dello schieramento riformista, come «la Margherita», non condividessero quella valutazione. I partiti comunque non si impongono.

segue a pagina 25

All'interno

CONTRATTI

Avviso ai metalmeccanici «Scordatevi gli statali» Matteucci a pagina 14

RAPIMENTO CANTONI

Ottimismo a Kabul: Clementina presto libera Bertinotto a pagina 13

ADOZIONI

Anna Oliverio Ferraris: «Teniamo Isabel in Italia» Zegarelli a pagina 11

CAROVITA

Prezzi alle stelle per una settimana al mare Venturelli a pagina 10



Senza Ritorno

il nuovo romanzo di Eugenio Cardì

www.eugeniocardi.it

DI MAMMA CE N'È UNA. SOLA

MANUELA TRINCI

Una volta si chiamava il «pianto del latte». Oggi ha il nome di una musica lenta, dolce e triste che evoca invece il pianto dell'anima: «blues del dopo parto» o «babyblues». Così, Donald Winnicott, pediatra e psicoanalista inglese, aveva definito quel leggero stato di depressione, quell'incomprensibile malinconia, che colpisce circa l'80% delle donne verso il quinto giorno dopo il parto, insinuando fra i sentimenti gioiosi di aver generato un bambino, altri, meno nitidi, più confusi e indecifrabili.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Coscienza

ABBIAMO SENTITO L'EMBRIONALE Sandro Bondi dichiarare al Tg3 che lui si astiene, ma Forza Italia «concede» ai suoi elettori la libertà di voto. Questo per il referendum, perché se no, evidentemente, il suo partito costringe la gente a votare con la pistola puntata, pena l'estradizione da quel paese gioioso e ricco che è l'Italia. Ma è chiaro che Bondi si è espresso male e voleva soltanto dire che, trattandosi di una questione di coscienza, non ha niente a che fare con Forza Italia, il cui padrone unico fa le leggi per arricchirsi e poi le trasgredisce per arricchirsi ancora di più. Anche se Berlusconi non sapeva niente del fatto che la Presidenza del Consiglio versava miliardi pubblici (dunque nostri) a Mediaset (che è sua). Sono stati i suoi collaboratori ad agire senza informarlo, come quelli che corrompevano la finanza per fargli pagare meno tasse, ma zitti zitti per non metterlo in imbarazzo. Stavolta però, potevano almeno avvertire Gasparri che facesse una legge ancora peggio di quella che ha fatto. Bastava un articolo solo: tutto appartiene a Berlusconi. E amen.



Chiara Valentini La fecondazione proibita

Il popolo della provetta racconta la sua verità sulla legge più arcaica d'Europa.